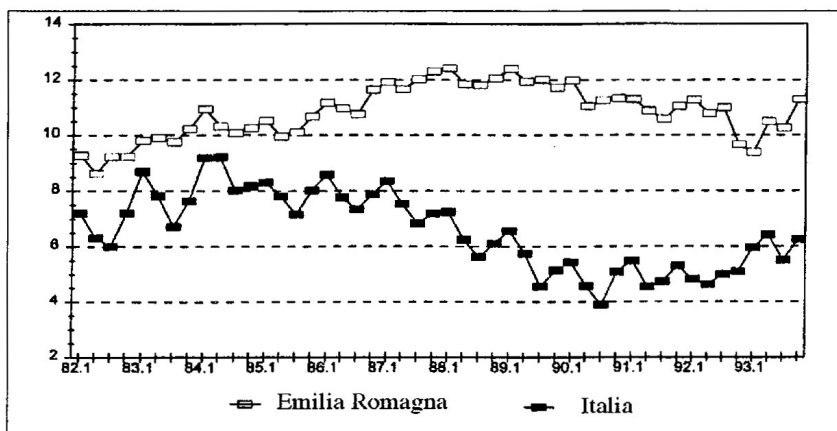


Si innalza di conseguenza la quota di disoccupati che dal 4,8% del '90 è passata al 6,2% del '94¹. Un andamento che presenta molte analogie con il trend nazionale e tuttavia gli si differenzia per l'entità del fenomeno, che in Emilia-Romagna rimane abbastanza contenuto (si veda la Fig. 3), le uniche regioni con tassi inferiori sono Trentino-Alto Adige (4,3%) e Valle d'Aosta (5,7%); mentre Veneto (6,5%), Lombardia (6,6%) e Marche (6,7%) si collocano su valori analoghi a quelli emilianoromagnoli.

Figura 3. Tasso di disoccupazione in Emilia-Romagna e Italia



Fonte: Regione Emilia-Romagna, Unione Regionale Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna (1994).

Se guardiamo tuttavia le esportazioni non troviamo gravi segni di cedimento, se non una flessione, a cavallo fra il '91 e il '92, brillantemente recuperata nel '93 con un picco di estremo rilievo, concomitante con la svalutazione della lira, e dunque la migliore concorrenzialità dei prodotti italiani all'estero (si veda la Fig. 4).

¹Va peraltro ricordato che cambiamenti introdotti dall'Istat nel '92 nel questionario di rilevamento delle forze di lavoro hanno creato una discontinuità nei dati e provocato un abbassamento del tasso nazionale contro un innalzamento di quello regionale. Anche il sistema di computo del Pil ha peraltro subito negli anni recenti cambiamenti, sicché anche questo indice diventa, in serie storica, abbastanza aleatorio.